

Omelia e discorso alla Città per la solennità di san Nicolò Politi

Adrano, 3 agosto 2024

*Imparare a vivere secondo il “Padre nostro” come San Nicolò*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,  
distinte Autorità civili e militari,  
carissimi fratelli e Presbiteri e diaconi,

viviamo anche noi, come tutte le comunità cristiane, l’attesa dell’Anno santo che celebreremo a partire dal 24 dicembre prossimo, allorquando papa Francesco aprirà la Porta santa della Basilica di San Pietro, e richiamerà la nostra attenzione, come la Chiesa fa ogni venticinque anni e in altre circostanze particolari, sul dono della misericordia di Dio. Attraverso la confessione e l’indulgenza, ci sarà rimessa la pena dei peccati commessi e potremo avviarci a un’esistenza nella quale potremo prendere le distanze da quell’attaccamento malsano alle cose e alle creature che non ci permette di vivere una piena comunione con Dio e con i fratelli. Voglio richiamare fin d’ora la vostra attenzione su questo tempo di grazia, affinché tutti sentiamo il desiderio di vita nuova, anche se come comunità ecclesiale saremo anche impegnati a rinnovare la catechesi e la formazione alla vita cristiana affinché siano più efficaci e attente alla situazione storica e culturale che stiamo vivendo.

Come prepararci all’Anno santo? Papa Francesco ci ha chiesto di ricominciare dalla preghiera: “In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l’anno precedente l’evento giubilare, il 2024, ad una grande “sinfonia” di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all’azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce del cuore solo e dell’anima sola che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane

quotidiano”. (FRANCESCO, *Pellegrini di speranza. Lettera a mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025*).

Guardiamo a san Nicolò Politi: la tradizione ce lo presenta nella postura di chi è in preghiera, perché è morto pregando. È morto pregando perché è vissuto pregando, in una consuetudine al dialogo con Dio, che lo ha fatto passare quasi naturalmente dal dialogo terreno con il Signore, a quello eterno. La vita di un eremita quale egli è stato è dedicata alla preghiera e alla intercessione, ma non dobbiamo entrare nella convinzione che la vita spirituale sia da coltivare solo dai religiosi e dai sacerdoti: la preghiera è il dialogo che deve caratterizzare la nostra vita di figli di Dio con nostro Padre celeste, costantemente. Guardando a San Nicolò vorremmo anche noi imparare a pregare e scoprire l'importanza di questo dialogo con il Signore. Tante volte ci accontentiamo di fare tante cose per Dio e pensiamo che siano a Lui gradite, ma non entriamo in quello spirito di preghiera che è proprio dei suoi discepoli. Ad esempio: fra poco molti di voi con il sacco seguiranno e correranno davanti al focolo con il simulacro e le reliquie del nostro Patrono: è un gesto bello e di devozione, ma quanta preghiera metteremo in questo gesto? Non dimentichiamo quello che il Signore risponde ai discepoli che gli chiedono: “Maestro, insegnaci a pregare”: Egli risponde insegnando quella preghiera che ci viene consegnata nel giorno del nostro Battesimo, che anche san Nicolò ha imparato, e ha fatto sì che in essa si rispecchiasse la sua vita. Sì, miei cari fratelli e sorelle, la vita è lo specchio della nostra preghiera, è la verifica se quello che noi chiediamo al Signore è veramente quello a cui teniamo.

Noi cristiani, come san Nicolò, impariamo a invocare Dio con il nome di “Padre nostro”. La novità della preghiera cristiana la può dare solo Gesù, il Figlio di Dio, che ci ha insegnato a chiamare Dio con l'appellativo di “Padre”, come ha fatto e fa eternamente Lui. Nel Getsemani Gesù, rivolgendosi a Dio lo chiama in una maniera molto tenera, Abbà”, che significa “papà”: è l'invocazione del bambino che si abbandona fiducioso al suo papà, che sa che di poter trovare in lui confidenza e ogni bene per la propria vita. Scrive papa Francesco: “Noi continuiamo a dire “Padre nostro”, ma con il cuore siamo invitati a dire “papà”, ad avere un rapporto con Dio come quello di un bambino completamente avvolto dall'abbraccio di un padre che prova una infinita tenerezza per lui”. Miei cari, questa tenerezza è la stessa che il figliol prodigo, della parabola che Gesù ci ha narrato sulla misericordia di Dio, prova: sa che ha sbagliato, si lascia abbracciare da Dio e la sua esistenza cambia certamente, perché ritrova la sua dignità. “Dio ti cerca, anche se tu non lo cerchi. Dio ti ama, anche se tu ti pensi dimenticato di lui. Dio scorge in te una bellezza, anche se tu ti pensi di aver sperperato inutilmente tutti i tuoi talenti” (Francesco). Da San Nicolò Politi e grazie alla sua spessa preghiera, chiediamo che il Signore ci faccia sentire la

bellezza della sua paternità, che ci tocchi il cuore e ci faccia desiderare di vivere una vita da figli di Dio e da fratelli di tutti.

Sono tante le invocazioni del “Padre nostro”. Voglio soffermarmi solo su due.

La prima, che affiora sulle labbra del nostro Santo come un abbandono alla Provvidenza è: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. San Nicolò è vissuto di questo pane quotidiano, di quello che la campagna dava spontaneamente, del frutto del suo umile lavoro, dell’elemosina. In quella richiesta del pane quotidiano c’è la domanda che noi facciamo al Signore di tutto ciò che è necessario alla nostra vita: pane, acqua, lavoro, casa. Gesù ci insegna a chiederlo e non a contenderlo agli altri: per questo dice il “nostro pane”. Pensiamo a tanta gente che non ha il pane e il necessario; pensiamo ad una terra che viene sfruttata e si sta quasi rivoltando contro l’umanità con il riscaldamento globale causato dal consumo eccessivo dei fossili; pensiamo che solo due giorni fa, il 1° agosto è stato *l’overshoot day*, cioè il giorno in cui abbiamo consumato quello che si produrrà fino al 31 dicembre. Altro che chiedere il pane quotidiano: noi lo rubiamo ai poveri della terra e alle generazioni future, ed è per questo che come cristiani, come cittadini e come politici, permettete, non possiamo dire “Padre nostro” senza curarci di questo pane che non basta a tutti, né oggi per mancanza di equità, né basterà nel futuro per la nostra irresponsabilità. Lo stiamo vedendo per l’acqua, il cui approvvigionamento richiede lungimiranza dei cittadini e della politica. Anche chi ruba al proprio fratello non può dire: “dacci il nostro pane quotidiano”, perché al contempo ha tolto il pane e la speranza al suo prossimo! Nella nostra città, come in tante altre c’è spaccio di droga, c’è il malaffare di qualcuno che pretende da altri soldi che non ha guadagnato: questo non è degno dei cristiani e di chi porta il sacco di san Nicolò: Chi agisce così, cambi vita, perché San Nicolò non può avere come suo devoto chi continua a fare del male al prossimo. Dacci il nostro pane quotidiano: è la preghiera di chi ha fiducia nel Provvidenza e mai toglie il pane al fratello.

Infine: “liberaci dal male”: Il male non è un’entità astratta: è il maligno, il diavolo. L’apostolo Pietro dice che il maligno è come un leone che si aggira attorno a noi per divorarci (cf I Pt 5,8). La preghiera cristiana è fiduciosa, è “filiale, ma non infantile”, dice papa Francesco, perché non dimentica che il cammino dell’uomo è irto di difficoltà, e che il male è qualcosa da cui occorre difendersi, che occorre tenere lontano dalla propria vita, dalla propria città, dalla propria famiglia. “L’ultimo grido del Padre nostro è scagliato contro questo male “dalle larghe falde”, che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse: i lutti dell’uomo, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione dell’altro, il pianto dei bambini innocenti”.

Sappiamo quanto il male affascini ogni uomo, anche chi ha responsabilità nella famiglia, nella Chiesa, nella politica: per questo dobbiamo essere consapevoli che solo la forza dell'amore del Padre può liberarci dal maligno e attrarci a sé.

Miei cari, guardiamo d'ora in poi san Nicolò Politi come ad un uomo orante e impariamo dalla sua postura, in ginocchio e con gli occhi rivolti al cielo e dire "Padre nostro", perché la nostra esistenza di figli sia una vita fraterna che sappia condividere e mai togliere il pane ai loro fratelli; che sia esistenza che sa prendere le distanze dal male. Che Adrano sia degna di quest'uomo di preghiera e si liberi da tutto ciò che non le permette di crescere in umanità, in fraternità, in autentica vita civile di uomini e donne che hanno a cuore il bene comune.

+ Luigi Renna

Arcivescovo metropolitano di Catania